

DI MONICA CECI
CON LA
COLLABORAZIONE
DI SILVIA
ORLANDINI

Fannulloni, iperprotetti, precari. Rimischiare le carte e pescare di nuovo: precari, fannulloni, iperprotetti. Se avete 20 o 25 anni e state cercando un posto, farete fatica, guardandovi attorno, a identificare una categoria di lavoratori diversa da queste tre, che hanno animato il dibattito più recente della politica e dei giornali. Giovani senza posto fisso condannati a vivere nell'incertezza? Non sempre è così. Su vantaggi e svantaggi della nuova flessibilità abbiamo parlato con gli autori di tre libri recenti.

quantano l'università nella città dove abitano e vivono con i genitori, dei quali uno solo lavora, di solito il padre, mentre la madre accudisce il figlio. Ovviamente l'incentivo a finire gli studi in tempi rapidi non è granché. C'è un altro dato interessante: molti pensano che le ragazze che si sposano prima di finire l'università siano destinate a rallentare gli studi, ma la verità è che si laureano due anni prima della media. Vogliono formarsi una famiglia e questo è un incentivo molto forte.

Avete scritto che la meritocrazia comporta un rischio e i giovani non l'accettano.

C'è un'indagine di Renato Mannheimer che ci ha molto colpito. Alla domanda: «Se il tuo datore di lavoro volesse dare degli aumenti di stipendio, preferiresti che fossero basati sul merito o uguali per tutti?» la maggioranza ha risposto: uguali per tutti. A

mio parere, i giovani pensano così perché hanno davanti a sé un mercato del lavoro che

Maledetta benedetta

Alcune buone ragioni per pensare che la generazione



Francesco Giavazzi, docente di economia politica della Bocconi e del Mit di Boston.

PAURA DEL MERITO?

Professor Francesco Giavazzi, lei è coautore di un libro (*Il liberismo è di sinistra*, con Alberto Alesina, ed. il Saggiatore) dove è scritta a chiare lettere una cosa sgradevole: «[...] ciò che affligge i giovani italiani che si affacciano sul mercato del lavoro è il virus della scarsa ambizione». Gli ultimi dati dell'Istat dicono che in Italia cresce il numero degli inattivi, cioè delle persone che non hanno lavoro e non lo cercano. C'è un nesso?

Si impone una riflessione sul prolungamento degli studi universitari e sui motivi per cui succede. L'età media di laurea in Italia resta elevatissima. I nostri studenti finiscono l'università a 27 anni, contro i 22 della Gran Bretagna; il tasso di partecipazione al mercato del lavoro tra i 23 e i 28 anni è dieci volte sotto quello inglese, cioè perdiamo moltissimi ragazzi in quello che sarebbe il loro periodo più formativo. Questo a causa di un sistema di incentivi sbagliati sia all'interno dell'università che della famiglia. L'università perché consente la ripetizione degli esami a oltranza...

E la famiglia...

Ho fatto un'analisi per scoprire chi sono questi giovani ancora non laureati a 27 anni ed emerge un profilo tipico: sono studenti che fre-

non premia il merito ma l'anzianità, sia nel settore privato che nel settore pubblico. Sanno che il merito non viene riconosciuto. Quindi, meglio che gli aumenti siano uguali per tutti.

Dove dovrebbe dirigere la propria ambizione professionale un ventenne di oggi?

C'è un fatto indipendente dalla nostra volontà: le società moderne si stanno trasformando in società di servizi. In tutte queste società convivono due mondi molto distanti: quello dei servizi ad alto valore aggiunto, per esempio la ricerca o le professioni legali, e quello dei servizi a bassissimo valore aggiunto, per esempio i camerieri. Per chi entra nel mercato del lavoro, a parte il reddito dei genitori, la differenza la fa la qualità degli studi. Se tramite un'istruzione scadente si accede al mondo dei servizi a basso valore aggiunto, è difficile poterne uscire.

LAVORI IN CORSO

LA STAGIONE DELLE OPPORTUNITÀ

C'è la capotreno che è approdata alla divisione internazionale di Trenitalia, il perito informatico diventato imprenditore, la ristoratrice della tavola calda che ha vinto il concorso per diventare maestra. Tutti passati per mille tentativi, invii di curricula, colloqui, stage, lavori precari, borse di studio, lunghe navigazioni su

Internet, tutti accomunati dalla determina-

zione di non considerarsi mai condannati a fare

il lavoro che non volevano. Tutti

raccontati da Angela Padrone, ex

venditrice di enciclopedie, ex funzionaria

della pubblica amministrazione, ex stagista e

oggi caporedattore del quotidiano *Il messaggero*, in un libro intitolato *Precari e contenti*

(Marsilio). «L'idea è nata dal gran parlare di precariato, di giovani condannati a vivere con

l'incertezza, la generazione più sfortunata degli ultimi cento anni», dice Angela Padrone. «Mi

sono accorta che c'è del vittimismo e che il mondo è assai più variegato di quel che sembra.

Ci sono i lati negativi ma anche le opportunità. A certe cose i giovani dovrebbero ribellarsi, per

esempio all'iperprotezione sindacale dei cinquantenni, ma le nuove possibilità vanno sfruttate a fondo. Quando io avevo vent'anni i vituperati stage non esistevano, così come gli uffici di placement delle università, le fiere del lavoro, Internet. E' vero che per alcuni la precarietà diventa una trappola, però tanti che oggi si lamentano del lavoro insicuro vent'anni fa non avrebbero avuto un lavoro sicuro. La verità è che non avrebbero avuto proprio niente».

flessibilità

senza posto fisso non è predestinata all'infelicità

TROPPIA SICUREZZA, CHE PRIGIONE!

«Ho trent'anni, guadagno duemilacinquecento euro netti al mese e mi sento già in pensione». Massimo Sideri, giornalista economico del

Corriere della Sera, è l'autore di *Come salvarsi dal posto fisso* (editore Il Filo, 10 euro).

Una bella provocazione.

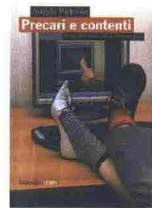
Anch'io, come molti della mia generazione, sono stato precario a lungo prima di essere assunto al *Corriere della Sera*. Il libro nasce dalla paura che il tanto desiderato posto fisso si trasformi presto in una gabbia dorata, che ci fa perdere aspirazioni, coraggio e fantasia.

Che fare per non perdere le potenzialità del "pensiero precario"?

Credo che in Italia il dibattito sia stato polarizzato: da una parte il mito del posto fisso a tutti i costi, dall'altra il precariato inteso come lavoro di serie B. Secondo me, c'è una terza via che sta maturando in giro per il mondo. A Berlino, per esempio, ci sono numerose piccole società formate da giovani di 25 anni che lavorano a progetto per il Comune. Niente contratto a tempo indeterminato ma un lavoro che dura alcuni anni ed è ben retribuito. In Spagna i contratti a tempo determinato sono già il 33%, contro il 13% dell'Italia.

Che cosa manca in Italia?

La domanda da parte delle grandi aziende. Con questo libro, ho ottenuto molte risposte positive da parte di giovani della mia età, che hanno una discreta esperienza alle spalle, vogliono ancora crescere professionalmente e sono pronti a investire su se stessi. Del resto, nell'era dell'accesso sarebbe il caso di avere le chiavi per entrare in modo nuovo anche nel lavoro. S.O.



Angela Padrone (sopra), autrice di "Precari e contenti", e Massimo Sideri ("Come salvarsi dal posto fisso").

